

INNOVARE È L'IMPRESA

XIV Forum Piccola Industria

Napoli, 3-4 ottobre 2014

Alberto Baban

Presidente Piccola Industria Confindustria

Cari Amici e Colleghi,

è innanzi tutto un onore e un piacere essere qui con voi oggi. Vi vedo numerosi e vi ringrazio di avere risposto con così grande entusiasmo.

Desidero ringraziare i Presidenti di Piccola Industria di Napoli e della Campania – Paolo Bencivenga e Andrea Funari – per aver accolto l'invito a proseguire il nostro viaggio attraverso l'Italia con una tappa nella splendida e calorosa città partenopea.

Siamo partiti dalla Sicilia con l'evento di Ragusa, esordio per la nuova presidenza a inizio 2014; abbiamo attraversato lo Stretto, in direzione Soverato nella provincia di Cosenza, dove abbiamo approfondito il tema del credito. E oggi, risalendo da Sud verso Nord, siamo qui a Napoli per parlare d'innovazione. Cambiano i temi, cambiano i luoghi ma **l'Italia è una sola**, quello che ci accomuna è il saper fare impresa, **senza distinzione tra settori e territori**.

Ci troviamo nella "**Città della Scienza**", **una ex fabbrica** che invece di soccombere al degrado ha saputo trasformarsi in un luogo in cui fare cultura e costruire il futuro. Una ex fabbrica oggi diventata **simbolo di resistenza e di rinascita industriale**. Sempre qui i Giovani Imprenditori organizzeranno a fine mese, il 24 e il 25 ottobre, il loro Convegno nazionale. Lo stesso luogo per ribadire il comune impegno nel promuovere le tesi per un Sistema Paese unito, coeso e forte.

Come avete visto, **questo è un incontro “sui generis”**. Abbiamo alternato tradizione e innovazione così come facciamo nelle nostre imprese.

Abbiamo voluto creare un palcoscenico dinamico per offrire un confronto frizzante di idee e opinioni. Crediamo, infatti, che le difficoltà del momento impongano a tutti, nessuno escluso, di non restare fermi. Dobbiamo muoverci, contaminarci, investire e rischiare.

Ieri **Mario Draghi, Presidente della BCE, ha sottolineato pesantemente la gravità della situazione e la complessità delle prospettive**, richiamando alla realtà i governi, e non soltanto il nostro. E gli effetti si sono immediatamente riflessi sulla Borsa.

Non siamo qui, però, per fare un po' di retorica sulla piccola impresa o lanciare l'ennesimo messaggio preoccupato sulla crisi del Paese.

Siamo qui soprattutto per noi.

Siamo qui con una precisa convinzione: che ce la possiamo fare.

Perché abbiamo scelto la strada dell'innovazione?

Perché l'innovazione non subisce la crisi economica. Direi, anzi, che è la medicina per combatterla. Malgrado la crisi, infatti, l'innovazione è viva e vegeta. Le spese per R&S superano il livello del 2008 nella maggior parte d'Europa e i poli di innovazione dinamica sono in espansione.

L'Europa resta la prima fucina dell'innovazione: nonostante la reputazione di Vecchio Continente o di continente vecchio, l'Europa è l'area che esprime il più alto tasso di innovazione del mondo.

Lo dice il Global Innovation Index.

Nell'ultima classifica dei paesi più innovativi, **fra i primi 10 del ranking gli europei sono ben 7.**

Tra i primi 10 paesi ci sono grandi e forti potenze industriali e piccoli paesi con dimensioni simili ad alcune regioni italiane e una propensione minore all'industria. Paesi d'ispirazione politica e con modelli di governance diversi.

Non esiste, insomma, un modello unico di approccio all'innovazione. Ognuno costruisce e modella una propria via.

QUESTA È UN'OTTIMA NOTIZIA PER NOI!

L'Italia, forse, non è il Paese ideale per essere compreso attraverso le statistiche. Il 31° posto che occupiamo nel Global Index non restituisce quello che siamo.

L'Italia è unica. Abbiamo alle spalle secoli di storia, di arte, di sapienza manuale, che hanno plasmato il nostro carattere.

L'Italia è un luogo d'individualità spiccate, di eccezioni. La somma o la media di tanti casi unici ne appiattisce inevitabilmente il carattere e l'unicità. Questa nostra caratteristica è una straordinaria qualità e ovviamente anche un problema.

Con tante eccezioni è difficile fare uno standard e oggi la competitività media si fa con gli standard.

Ma siamo noi, la nostra storia e sarebbe sciocco cambiarla. Dobbiamo farne tesoro.

Anche perché questo "Italian Factor", di cui domani ci parlerà Francesco Morace, oggi piace molto nel mondo e domani piacerà moltissimo a quei

consumatori di prodotti di lusso che aumentano di 10 milioni ogni anno. Sono persone che declinano il lusso come esperienza del vivere bene e amano l'arte, il design, i prodotti hi tech, il buon cibo, i vini, le barche. Settori in cui possiamo e dobbiamo essere attori principali.

La Commissione Europea nell'ultimo Rapporto annuale sulla competitività ci ha bacchettato. Ha ricordato i classici vincoli di sistema: Pubblica amministrazione inefficiente, giustizia civile troppo lenta, tasse elevate e difficoltà nell'accesso al credito. **Ma ricordiamo anche quello che di buono e importante ci ha detto per il nostro futuro.** I nostri punti di forza, ovvero la bilancia commerciale in attivo, le nicchie di ricerca capaci di produrre effetti positivi sull'innovazione e, soprattutto un peso del manifatturiero che, sebbene in calo, resta superiore alla media europea. **Ciò significa che le imprese di successo ci sono.** E qui, con le aziende presenti, ne abbiamo avuto conferma.

Queste imprese non appartengono a un settore specifico, non hanno un numero di dipendenti prestabilito.

Queste imprese hanno carattere e lo hanno dimostrato innovando.

L'innovazione, prima di essere un prodotto o un servizio, è un modo di pensare. Innovare è mettersi in discussione, stringere relazioni, contaminarsi, aprirsi e ascoltare gli altri, imparare da chi fa meglio.

Innovare è comprendere che il paradigma è cambiato, che occorre ridisegnare l'azienda, saper soddisfare i requisiti richiesti dal mercato, realizzare un prodotto o un servizio a misura del consumatore.

Noi siamo convinti che in Italia le imprese che lo fanno sono tante.

Guardando a noi, dal nostro sondaggio sulle PMI di Confindustria, il 54,2% investe in innovazione più del 5% del fatturato.

Si tratta di un impegno intenso e costante, a testimonianza del fatto che – a fronte della crisi – **innovare è un obbligo per competere e rimanere sul mercato.**

Queste imprese sono una fetta importantissima del nostro Sistema, che può diventare guida e motore di intere filiere di fornitori.

Dobbiamo scommettere su di loro.

Tutto il mondo avanzato – Stati Uniti in prima linea – sta lavorando per mettere in campo un'adeguata **politica industriale.**

Farlo significa compiere delle scelte. Quale manifatturiero vogliamo promuovere? Quali servizi vogliamo che nascano? A queste domande l'Italia, secondo paese manifatturiero d'Europa, deve rispondere.

Il Forum di oggi è la nostra risposta: non dobbiamo scivolare nella lotta sui costi e sui volumi (siamo troppo piccoli), ma dobbiamo vincere la battaglia della qualità e dell'innovazione.

Ciò vuol dire puntare sulle PMI, le uniche che possono fare la differenza nelle prospettive future del Paese.

L'Osservatorio sulla competitività delle PMI della SDA Bocconi ci restituisce oggi uno scenario in chiaroscuro: dal 2007 al 2013 si sono perse 9mila imprese, 120 miliardi di euro di fatturato e 405mila posti di lavoro.

Ci sono territori dove la deindustrializzazione tocca l'80 per cento.

Ebbene, noi non vogliamo assistere più a così tanti funerali, ma vorremmo essere testimoni di tanti “battesimi”, come nel dopoguerra, e ancora di tanti “compleanni”.

Ma l’Osservatorio ci indica anche la via d’uscita, ci dà un segnale positivo: guardando alla solvibilità delle aziende con un fatturato da 5 a 50 milioni di euro – oggi 47.000 unità – **abbiamo circa 20.000 imprese con i fondamentali a posto e potenzialmente solide, e queste imprese generano un fatturato complessivo di 400 miliardi di euro.**

Sono imprese pronte a reagire.

Una “potenza di fuoco” che, se adeguatamente stimolata, nel giro di due anni potrebbe generare 800 miliardi di fatturato, senza dimenticare lo straordinario incremento dell’occupazione e la spinta a crescere per la loro preziosa catena di fornitori, che sono l’ossatura del sistema produttivo.

È un punto sottolineato anche dall’indagine di **Intesa Sanpaolo** presentata oggi. **Le imprese che innovano fanno crescere anche i subfornitori, grazie al trasferimento di know-how, tecnologia e allo scambio di personale e tecnici.**

A tutte queste imprese è indirizzata la nostra proposta sulle “PMI Innovative”, che si articola in due punti:

- **Primo:** occorre **modificare la normativa fiscale relativa agli ammortamenti,** rendendola coerente con i tempi.

Oggi per ammortizzare un macchinario innovativo occorrono 8 anni, ma tra 8 anni come sarà l’impresa? Magari avrà bisogno di altro. Per questo bisognerebbe poter applicare un’aliquota di ammortamento variabile (e non

costante) con la possibilità di elevarla fino al 100% nell'esercizio, anche in caso di un utilizzo pluriennale delle spese di R&S e comprendendo anche i costi per tutte le tecnologie con un altissimo profilo innovativo.

L'effetto immediato è di elevare il potenziale innovativo delle PMI, creando una leva capace di far emergere gran parte delle attività che spesso non vengono capitalizzate.

- **Secondo:** come accade in Francia, le **“PMI innovative”** devono essere identificabili in base a determinati requisiti, come l'incidenza delle spese in R&S sul fatturato, come il numero di brevetti o dei ricercatori qualificati in organico. E per queste aziende, al pari delle startup innovative, occorre **garantire un accesso prioritario ai finanziamenti europei, nazionali e regionali. Occorre poi prevedere agevolazioni automatiche** sia per gli investitori e i Private Equity che scommettono su di loro, sia per le imprese stesse, come in primis il **credito di imposta per ricerca e innovazione**. Lo confermano i dati Istat: nel 2007, unico anno di applicazione automatica del credito d'imposta 2007-2009, l'incremento degli investimenti è stato del 15,2%.

Certo, esiste un'obiezione ricorrente: innovare costa.

E io rispondo, costa ma conviene.

Costa fatica, tempo, pazienza nell'applicazione.

Costa disponibilità, apertura, errori e insuccessi. Ma conviene.

Innovare conviene alle imprese, perché produce con continuità nuovi prodotti, processi, modelli di business. Aumenta i margini e non ti obbliga a combattere nelle fasce basse della classifica la battaglia dei prezzi, migliora il rating e la

posizione verso gli investitori nazionali ed esteri, ti consente di scegliere le risorse migliori e più propositive.

Innovare conviene alle persone, perché competenze aggiornate aumentano la possibilità di occupazione, migliorano i potenziali retributivi, contribuiscono indirettamente alla qualità della vita.

Innovare conviene al Paese, perché una società più innovativa e colta sa difendersi meglio all'esterno ed è più equilibrata al suo interno.

Ma noi siamo imprenditori, siamo pragmatici e attenti a capire cosa cambia in concreto. Ebbene, la proposta sulle “PMI Innovative” presenta tre vantaggi.

Con un impatto marginale sulle finanze dello Stato potremmo ottenere:

- un ritorno determinante per il Paese grazie all'emersione del reale investimento realizzato. L'Italia avrebbe dati statistici più vicini alla realtà e, **guadagnando posizioni nelle classifiche internazionali, potrebbe diventare più attrattiva per gli investitori esteri e i fondi di Private Equity;**
- **potremmo creare un circolo virtuoso per spingere le PMI a continuare a investire in innovazione**, unica strada per mantenere lo standard di “PMI Innovativa”;
- **potremmo migliorare la patrimonializzazione con riflessi positivi sul rating.**

Ho citato per ultimo questo aspetto, non perché sia meno importante. Tutt'altro.

Come sappiamo, infatti, la Banca Centrale Europea ha avviato le operazioni di rifinanziamento a lungo termine delle banche – **TLTROs, Targeted Long Term Refinancing Operations** – finalizzate alla concessione di prestiti al sistema

produttivo. La prima tranche richiesta dagli istituti bancari italiani è di 23 miliardi di euro da destinare all'economia reale.

Non è un caso che nei giorni scorsi a Milano si sono riuniti presso la JP Morgan oltre 100 investitori per incontri B2B con imprese italiane. **Vorranno veramente investire in Italia o più semplicemente comprarci?**

A noi conviene che investano.

Si tratta di un'opportunità enorme. Ma la nostra economia ha la capacità di assorbire questi soldi?

Avere una platea di imprese, con i requisiti e i progetti giusti per intercettare e moltiplicare queste risorse, può essere l'unica risposta.

Una cosa è certa.

Noi oggi dobbiamo scegliere di puntare sui driver di sviluppo, di investire ora, non domani, in innovazione nelle nostre imprese e nelle imprese che innovano.

Perché, seguendo l'insegnamento di **Enrico Mattei**, **“il futuro è di chi lo sa immaginare”**.

Ma l'innovazione riguarda tutti e da qui, da Napoli, deve partire un cambiamento di attitudine, che non deve riguardare solo gli imprenditori, ma anche i nostri principali interlocutori e le istituzioni.

Per le RELAZIONI INDUSTRIALI vogliamo un paese innovativo, che rafforzi le imprese e tuteli i loro collaboratori.

- Perché non migliorare gli strumenti esistenti invece di introdurre una nuova tipologia di contratto, applicabile, tra l'altro, solo alle nuove assunzioni? Non sarebbe più coerente innovare il **contratto a tempo indeterminato rendendolo meno costoso e più flessibile?**
- Se la flessibilità interna al rapporto di lavoro è uno dei fattori di competitività del modello tedesco, perché non **affidare interamente alla contrattazione la definizione delle mansioni?**
- E infine. Superiamo la disciplina attuale, riservando la sanzione della **reintegrazione solo ai casi in cui vi siano elementi di discriminazione.** Da sempre sosteniamo che occorre privilegiare la tutela delle persone nel mercato del lavoro, piuttosto che la mera conservazione del posto di lavoro.

Ma, soprattutto, basta con continue marce e retromarce su un tema così determinante per il lavoro.

Noi abbiamo bisogno di soluzioni chiare e definitive.

Perché se non cambiano le politiche di contesto, saremo sempre costretti a dover creare il 30% di valore aggiunto in più della Germania solo per coprire il differenziale esistente sul cuneo fiscale, sul costo dell'energia e sul tempo speso per la burocrazia. Risorse che potremmo investire in innovazione, tecnologia, formazione del capitale umano, occupazione. Una perdita enorme.

E attenzione alle idee innovative, quando non sono ponderate. Capiamo l'importanza di immettere liquidità nel sistema aumentando la capacità di spesa delle famiglie, ma perché introdurre soluzioni a discapito delle imprese?

Mi riferisco alla selva di ipotesi circolate in questi giorni per inserire il TFR in busta paga. Ipotesi che andrebbero a toccare i fondi pensione e il fondo gestito dall'INPS per almeno 6 miliardi di euro e – per noi intollerabile – anche gli 11 miliardi l'anno che oggi “restano” in gran parte nelle imprese con meno di 50 addetti.

Risorse considerate un debito in bilancio, ma che di fatto rappresentano preziosa liquidità a disposizione. **Un intervento del genere creerebbe ulteriori tensioni finanziarie proprio alle imprese più piccole.**

È una proposta che, anche ipotizzando un'eventuale collaborazione con il sistema bancario, cosa ben poco credibile e ancor meno praticabile, **non può che vederci totalmente contrari.**

Basta! Sul TFR le imprese hanno già dato.

Siamo certi poi che queste risorse si traducano in consumi effettivi, se stiamo ancora aspettando l'effetto degli 80 euro?

Una riflessione a parte merita, ancora una volta, la questione ENERGIA.

Abbattere il costo dei consumi energetici soprattutto per chi deve competere sui mercati esteri è una priorità del Paese.

Per questo riteniamo importante che i proventi del “taglia-bollette” siano destinati prioritariamente alle PMI manifatturiere, evitando di diluire tra tutti gli utenti il miliardo e 400 milioni di euro stanziati, ottenendo così risultati irrilevanti per il Sistema Paese.

Lo spazio di manovra esiste: l'Autorità ha recentemente emanato la delibera di attuazione del "taglia-bollette", evidenziando però la necessità di effettuare ulteriori approfondimenti, lasciando di fatto la partita ancora aperta.

Ammettere di avere sbagliato è meglio che perseverare nell'errore.

Ma vorrei toccare anche un altro aspetto caro a Piccola Industria. Nell'ultimo Forum avevamo sottolineato l'importanza di ricomprendere tra le imprese energivore anche le PMI con un'alta incidenza del costo dell'energia sul fatturato. Una richiesta successivamente accolta nel Decreto Sviluppo, ma la cui attuazione ha, di fatto, subito una battuta d'arresto nel marzo 2014.

Proprio quando stavano per essere erogati gli anticipi alle imprese beneficiarie, **l'Autorità ha chiesto l'emissione di una fidejussione a garanzia dell'importo spettante.**

È un obbligo NON necessario e che nei fatti grava soprattutto sulle imprese più piccole, che già hanno problemi di credito bancario, vanificando di fatto la finalità dell'agevolazione. Sul punto è necessario dare certezza, eliminando questo adempimento ed estendere l'agevolazione anche **al settore del gas,** fortemente utilizzato nel tessile, una colonna del nostro manifatturiero.

Domani affronteremo il tema dell'INTERNAZIONALIZZAZIONE.

È sicuramente lodevole lo sforzo del Ministero dello Sviluppo Economico nel portare avanti il **Piano per la promozione straordinaria del Made in Italy e l'attrazione degli investimenti,** per il quale sono previsti stanziamenti importanti.

Risorse significative che si auspica vengano impegnate nel migliore dei modi perché, se le intenzioni sono sicuramente valide, dobbiamo poi fare i conti con

la burocrazia e le risorse umane destinate a mettere in campo le attività previste per raggiungere il risultato.

Bene, in particolare, l'intenzione di concludere accordi con reti di distribuzione dei paesi ad alto potenziale di crescita, dove anche le nostre produzioni di nicchia possono avere degli sbocchi significativi, così come il **voucher per gli export manager**, una richiesta che stiamo sostenendo da tempo, quale valido supporto alle imprese più piccole.

Se poi il nostro sistema bancario intende veramente accompagnarci all'estero, deve assolutamente rafforzare la sua presenza diretta in quei mercati e la capacità di partenariato con le imprese che in quei mercati operano o intendono operare. Sappiamo, del resto, come il credito sia una componente fondamentale per l'equilibrio finanziario delle aziende e non servono grandi importi, ma piccole somme che aiutino a gestire la quotidianità.

Ma resta fortissima anche l'esigenza di avere una Export Banca, che finanzi anche operazioni per importi inferiori al milione di euro.

Nei mercati internazionali va poi accelerato il percorso di riqualificazione degli uffici dell'ICE-Agenzia, delle Ambasciate e dei Consolati, creando una vera diplomazia economica italiana all'estero.

Anche sul "MADE IN" l'Italia gioca una partita a scacchi delicatissima. Dopo l'approvazione al Parlamento Europeo della Proposta Tajani-Borg non si deve abbassare la guardia.

La proposta dovrà passare al vaglio del Consiglio Europeo, superando la tradizionale chiusura dei paesi nordici, che rappresentano maggiormente gli interessi commerciali rispetto a quelli dell'industria.

È un passaggio determinante per poter contare su una normativa certa, trasparente e obbligatoria e per garantire alle imprese, specie le più piccole, le stesse condizioni sul mercato, evitando che i consumatori abbiano informazioni parziali o, peggio ancora, false da chi approfitta di un pericoloso vuoto normativo.

La soluzione si prospetta pertanto unicamente politica. Per questo il semestre di Presidenza italiana deve rappresentare la chiave di volta per accelerare l'approvazione definitiva del "Made in", potendo peraltro contare sulla forte coalizione dei Paesi favorevoli. I numeri parlano chiaro: eliminando la contraffazione, il paese recupererebbe 100mila unità di lavoro, 14 miliardi di produzione aggiuntiva, oltre a 5 miliardi di valore aggiunto. E il mercato del falso è in crescita.

Un contributo determinante per combattere la contraffazione potrebbe arrivare anche dal **Transatlantic Trade and Investment Partnership** con gli Stati Uniti, il più importante accordo di libero scambio che l'Unione Europea abbia mai negoziato. **Abbattimento dei dazi, messa a punto di standard comuni e rimozione delle barriere non tariffarie** sono gli aspetti principali di questo accordo, che ricordiamo è ancora in fase negoziale e su cui, quindi, deve essere massimo l'impegno per una sua corretta definizione.

Per l'Italia si stima un aumento potenziale di 2 miliardi di euro sul fronte delle esportazioni.

Come abbiamo sentito questo pomeriggio, l'innovazione non può diffondersi senza FINANZA.

Ma la finanza necessaria per promuovere l'innovazione ha bisogno di un forte contenuto di novità.

Molti passi in avanti sono stati compiuti per creare canali di **finanziamento alternativi al credito bancario** e favorire la patrimonializzazione delle imprese. Pensiamo alla **riforma dei minibond**, che ha portato alle prime emissioni o al "Destinazione Italia", che ha introdotto misure per favorire gli investimenti in minibond da **parte di assicurazioni e fondi pensione**. Tra queste, l'aver esteso l'operatività del Fondo di Garanzia per le PMI a copertura di SGR che sottoscrivono emissioni di minibond, è un grosso passo avanti.

Sul fronte della **quotazione** abbiamo assistito a un forte dinamismo del nuovo Mercato Alternativo del Capitale (AIM Italia), ma affinché la borsa sia realmente praticabile per le PMI occorre **adottare misure, anche fiscali, che favoriscano gli investimenti da parte di fondi specializzati.**

Ma non basta. Dal lato dell'offerta dobbiamo incoraggiare le imprese a farsi avanti, introducendo **semplificazioni regolamentari per la quotazione e benefici fiscali.**

A livello più generale, invece, salutiamo positivamente il fatto che grazie al Dl Competitività le **compagnie di assicurazione possono, a determinate condizioni, concedere finanziamenti alle imprese.** Una novità importante con cui avvicinare tradizionali investitori di lungo periodo al mondo delle PMI, come del resto importante è il lavoro che il Governo sta svolgendo per consentire ai **fondi pensione e alle casse di previdenza** di intervenire nell'economia italiana.

Naturalmente **anche noi vogliamo e dobbiamo fare la nostra parte.**

Anche oggi abbiamo cercato di comprendere come può e deve cambiare l'impresa: **via dal nostro vocabolario: pessimismo, declino, sfiducia.**

Avanti con: coraggio, fiducia, condivisione.

Dobbiamo aprire le nostre aziende a capitali e capitani esterni, accogliendo il contributo di idee che può arrivare dai manager per ricalibrare le nostre strategie o esplorare nuovi mercati.

Valorizziamo gli asset intangibili e il valore delle nostre imprese imparando a comunicare quello che siamo. Questo è determinante in molti ambiti: per la partecipazione ai bandi comunitari, per relazionarci con le banche, con i clienti, con i fornitori. Possiamo fare il prodotto migliore del mondo, ma se non sappiamo promuovere la nostra azienda nessuno lo comprerà.

Aumentiamo la nostra partecipazione al "Progetto Elite". È un percorso formativo che ha già permesso a molti di noi di acquisire elementi fondamentali per la crescita. Anche se non si intende arrivare alla quotazione, è conveniente perché dà accesso a competenze preziose, mette in contatto con reti e investitori qualificati, con i quali confrontarsi e migliorare. Insegna a fare impresa in un contesto nuovo e più competitivo.

I risultati di Elite sono così significativi che il progetto è stato già esportato in Inghilterra e Spagna e c'è l'obiettivo di attivarlo in altri Paesi europei. È una best practice nazionale, perché non candidarsi?

Stringiamo "patti di relazione" in cui un'azienda "capo filiera" con i fondamentali a posto può ottenere credito a migliori condizioni per poi impegnarsi a pagare i propri fornitori in termini stabiliti.

Un'assunzione di responsabilità che, in previsione delle risorse BCE derivanti dai TLTROs, può rappresentare uno strumento per immettere liquidità e dare fiducia al sistema.

In alternativa, come già avvenuto in alcune regioni, e nei giorni scorsi anche a Bergamo, promuoviamo accordi affinché le aziende che hanno rapporti contrattuali stabili con imprese capo-filiera solide possano accedere al credito alle loro stesse condizioni.

Sosteniamo le imprese che non hanno relazioni con l'estero mettendo a disposizione, con tempi e modalità concordate, le nostre strutture commerciali o filiali all'estero per ammortizzare i costi iniziali di ingresso.

Rinnoviamo il nostro business stringendo partnership con piccole imprese ad alto potenziale di sviluppo. Piccola Industria ha già scommesso, insieme a Intesa Sanpaolo, su questo con **"AdottUp"**, il programma rivolto a promuovere collaborazioni tra startup e imprese per supportare lo sviluppo delle prime e aumentare l'innovazione delle seconde.

Il nostro Forum a Napoli è stato voluto in continuità con la SME ASSEMBLY 2014 perché per noi l'Europa è il primo confine comune, il nostro vero mercato interno.

E proprio a livello europeo abbiamo già il più grande ecosistema di business. Si chiama "Italia-Germania": imprese nazionali che lavorano con le colleghe tedesche, fornendo "l'innovazione variabile" tipica delle nostre PMI e generando il 13% delle nostre esportazioni. Una collaborazione con imprese medio grandi, che fatturano e vendono all'estero, da cui possiamo trarre importanti benefici.

Dobbiamo aumentare la nostra partecipazione a questi ecosistemi.

Ma allo stesso tempo **l'Europa deve rendere operativo l'Industrial Compact**, valorizzando e tutelando queste relazioni, che per loro natura richiedono **un approccio unitario di politica industriale**.

E una politica industriale degna di questo nome non può dimenticare il SUD.

Siamo a Napoli, espressione di un'area che possiede uno straordinario potenziale di espansione, grazie a un eccellente capitale umano e a un territorio che, seppure con gravi criticità, ha ancora ampi margini di sviluppo.

La priorità è una sola: riportare QUI investitori e investimenti. Per farlo è necessario sciogliere i vincoli imposti dal Patto di Stabilità, escludendo il cofinanziamento nazionale dei Fondi strutturali e il Fondo Sviluppo e Coesione dal calcolo del Patto di Stabilità interno.

Bene, quindi, ha fatto il Governo a porre questo tema ai primi posti dell'agenda del semestre italiano di Presidenza europea.

Del resto ieri Draghi è stato chiaro, **nel contesto europeo nessuno è riuscito a fare i compiti a casa.** La Francia dichiara oggi che non potrà rientrare nei limiti del deficit fino al 2017, come del resto l'Italia. In questo contesto la Germania, che ha un surplus commerciale eccessivo, non ha saputo, né voluto, farsi motore della ripresa con manovre espansive di bilancio a beneficio dell'intera area europea. Se quindi nessuno è riuscito a rispettare i vincoli e le regole stabiliti occorre far prevalere una loro interpretazione meno conservatrice o, ancora meglio, stabilire regole nuove che consentano alla BCE di svolgere appieno il

proprio ruolo di driver di sviluppo. **Regole troppo punitive stanno drammaticamente divenendo poco credibili.**

Sui **Fondi Strutturali** occorre richiamare il massimo impegno da parte di tutti. In assenza di risorse nazionali, saranno loro la principale forma di sostegno alle aree in ritardo di sviluppo. Per questo NON dobbiamo perdere un solo euro, ma dobbiamo far sì che ogni centesimo speso generi sviluppo.

Le strade sono due:

- **accelerare la spesa delle risorse residue della programmazione 2007-2013. RESTANO ancora 19 MILIARDI di euro DA SPENDERE;**
- **avviare correttamente la nuova programmazione 2014-2020.** Avremo in dotazione 30 miliardi di euro, ai quali va aggiunta la quota di cofinanziamento nazionale. Questo è un momento delicatissimo perché vanno costruiti i Programmi Operativi. Dovranno essere programmi che rimettano al centro l'impresa, che combattano la crisi, che siano fattibili e che riattivino la propensione all'investimento delle imprese.

In entrambi i casi vale comunque la stessa considerazione: la Pubblica Amministrazione è lo snodo delle risorse, sia per la vecchia che per la nuova programmazione.

Ma la Pubblica Amministrazione, così com'è, è capace di programmare, progettare e gestire una così grande massa di investimenti?

La nostra esperienza personale, purtroppo, ci induce a dubitare.

Per questo motivo, condividendo con la Commissione europea l'esigenza di amministrare correttamente tali risorse, abbiamo sostenuto la **costituzione**

dell’Agenzia per la Coesione, capace di affiancare le amministrazioni in difficoltà.

Ma per questa, come per tutte le altre proposte che abbiamo richiamato, è strategico il valore tempo: **più si temporeggia, più si corre il rischio di vedere imprese nazionali andare a produrre all’estero.**

Ma allora perché non **sostenere l’investimento delle grandi multinazionali estere su macro progetti IN ITALIA**, con la collaborazione delle amministrazioni locali e delle nostre imprese?

“Industria 4.0” è il programma lanciato dalla Germania pensando alle nuove tecnologie applicate al manifatturiero.

Noi vogliamo giocare al rialzo. Oggi, la nostra proposta è creare un’“Italia 6.0” perché oltre ai fattori che accomunano il nostro manifatturiero a quello tedesco noi possiamo contare anche su due fattori strategici e inimitabili: “creatività” e “gusto del bello”.

L’Italia è il Paese che più di altri in Europa ha le potenzialità per ripartire.

Guardando questo numero – 44,2% DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE – ricordiamoci che SIAMO QUI PER NOI - MA SOPRATTUTTO - SIAMO QUI PER LORO!

Lasciateci liberi di fare impresa, lasciateci liberi di creare nuovo lavoro.

RICORDIAMOCI DEL FUTURO!